

Una riforma per l'Eurozona

La proposta italiana in vista del vertice di fine mese più concreta di quelle francesi e tedesca

di Sergio Fabbrini

Alla fine di giugno, i capi di stato e di governo del Consiglio Europeo si riuniranno per approvare un documento che dovrà definire il percorso per giungere ad un'Eurozona «più genuina». Si tratta di un passaggio cruciale per capire quale sarà il futuro dell'Unione Europea (UE). Quel documento raccoglierà le proposte avanzate dai vari governi nazionali che partecipano all'Eurozona. L'Italia ha già avanzato la sua Proposta. Si tratta di una Proposta importante, intanto perché evita la Scilla delle dichiarazioni federaliste retoriche e la Carridi del tecnicismo tecnocratico fine a sé stesso. Ma soprattutto perché entra nel merito delle grandi questioni irrisolte dell'Eurozona. E cioè: cos'è che continua a non funzionare nella gestione della crisi dell'euro? Sono le politiche ad essere inadeguate oppure le istituzioni ad essere incomplete? Ovvero sono insufficienti entrambe? Guardando le proposte disponibili avanzate dagli altri governi, quelle domande non vengono sempre affrontate. Peraltro, alcune di esse non sono state ancora rese pubbliche, contrariamente a quella italiana. La proposta congiunta franco-tedesco non è disponibile – e non si capisce perché – nella sua interezza, ma riportata solamente a pezzi e bocconi su «Le Monde» e «Die Zeit». Alla faccia della trasparenza democratica.

Comunque, leggendo ciò che è disponibile, due strategie si stanno delineando.

La prima strategia è quella del «muddling through», ovvero della razionalizzazione cauta e pragmatica dell'esistente, rappresentata dalla proposta franco-tedesca. Probabilmente, nel caso della Francia e della Germania, ciò è dovuto calcoli elettorali. Entrambi i paesi avranno elezioni nazionali nel 2017 e François Hollande e Angela Merkel non vogliono fornire argomenti ai rispettivi partiti anti-europeisti (a

Marine Le Pen, prima di tutto). Così, il futuro dell'Europa continua ad essere dipendente dalle vicende elettorali della Francia e dagli interessi di breve periodo della Germania. È proprio vero che il motore franco-tedesco dell'integrazione è un ricordo del passato. Lo schema concettuale utilizzato dalle élites politiche franco-tedesche è il solito: «meno si parla di Europa, meglio si riesce a farla». Come si vede, nonostante tali schemi si sia rivelato fallimentare, continua ad essere usato.

La proposta italiana dà voce, invece, ad una strategia alternativa, quella della riforma dell'Eurozona. Essa pone sul tavolo del Consiglio Europeo la domanda che Francia e Germania non vogliono porsi. E cioè che l'Eurozona, così come è, non può funzionare. Dopo tutto, è sufficiente dare un'occhiata ai dati dell'Eurobarometro per rendersi conto che il senso di sfiducia nei confronti dell'Eurozona è ormai condito dalla maggioranza dei cittadini dei paesi che ne fanno parte. E più tempo l'Eurozona rimarrà nel guado di una moneta comune senza una politica comune, più crescerà quella sfiducia. Un'Eurozona incompleta genera insoddisfazione in chi la sostiene e rabbia in chi la rifiuta. Oppure basta guardare alle divisioni tra Nord e Sud all'interno dell'Eurozona per capire che la sua governance è insufficiente. E per questo motivo va riformata.

La riforma dell'Eurozona dall'interno, però, non va confusa con la denuncia nazionalistica delle sue politiche, denuncia in cui si è specializzato il governo greco. Tsipras e Varoufakis agiscono come se il loro paese fosse indipendente, mentre la riforma dell'Eurozona presuppone la consapevolezza dell'interdipendenza tra i suoi membri, oltre che tra politica interna e politica esterna. Il governo italiano, al contrario di quello greco, è consapevole della logica dell'interdipendenza, anche se non sempre lo sono i suoi avversari interni. Comunque sia, con le riforme promosse, l'Italia ha acquisito sufficiente credibilità

per farsi sentire nel confronto che si terrà all'interno del Consiglio Europeo alla fine di giugno. Farsi sentire per mettere in chiaro due punti. Primo, che si possono introdurre politiche molto più coraggiose, nella gestione della moneta comune, a Trattati esistenti. In particolare, si può risolvere il problema della condivisione dei rischi, senza la quale non può esserci una genuina unione monetaria. Ciò non significa trascurare l'azzardo morale, in virtù del quale un paese debole potrebbe approfittare delle risorse di un paese forte per non riformare sé stesso. L'azzardo morale, infatti, può essere neutralizzato attraverso intelligenti meccanismi che sottopongano quella condivisione a precise condizioni. Per questo motivo, si deve accelerare il processo di conclusione dell'unione bancaria (introducendo un meccanismo comune di fiscal backstop e un fondo singolo di garanzia sui depositi bancari) e di implementazione dell'unione del mercato capitali. Oppure, si deve avere il coraggio di trasformare il Fondo salva-stati (il Meccanismo Europeo di Stabilità) in un vero e proprio Fondo monetario europeo, cioè in uno strumento per neutralizzare i cosiddetti shock asimmetrici indotti dalla crisi finanziaria e non dovuti alle condizioni interne di un dato paese. Ma c'è un secondo punto che l'Italia deve mettere in chiaro. E cioè che si deve avviare una riforma dei Trattati per dotare l'Eurozona di strumenti anti-ciclici efficaci (quali un bilancio comune basato su risorse davvero proprie e non già su trasferimenti nazionali) e di istituzioni politiche legittime a gestire quel bilancio. È giunto il tempo per passare da un'Ue a due velocità ad un'Europa a due trattati (quello dell'Eurozona e quello del mercato comune), seppure tra loro collegati. Forse, il futuro dell'Europa dipenderà anche dalla capacità italiana di costruire un consenso intorno alla propria strategia. Un consenso che sarà tanto più esteso quanto più credibile sarà il nostro paese.

sfabbrini@luiss.it

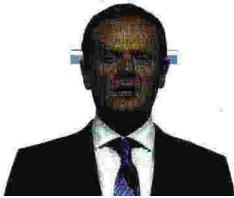
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le asprezze dell'Unione Da sinistra: Tsipras, Merkel e Hollande a Riga lo scorso 21 maggio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Donald Tusk è un politico polacco, attuale Presidente del Consiglio europeo. È stato primo ministro della Polonia dal 2007 al 2014. Il prossimo consiglio Ue sarà il 25-26 giugno



Cambiare. Hollande e Merkel spingono per caute modifiche. Ma forse è arrivato il tempo di una Ue a una moneta e due Trattati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.